STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995 N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI pag.

C. GIGANTE, *Il sogno di Goffredo* 7-30

A. SOLDANI, *Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole* 31-91

MISCELLANEA

V. MARTIGNONE, *Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle* Rime *di Bernardo Tasso* 93-112

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1995 113-125

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 127-152

CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO 153-175

Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani» 177-185

Norme per i collaboratori 189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo	- persone:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 80.000 Italia	L. 100.000 estero
1 numero corrente	- persone:	L. 20.000 Italia	L. 60.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
1 numero arretrato:		L. 30.000 Italia	L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.
Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987	L. 20.000	3. 1992	L. 20.000
2. 1990	L. 20.000	4. 1992	L. 20.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:
Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni*
al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato
da assegnarsi a studi critici o storici
o a contributi linguistici e filologici
sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

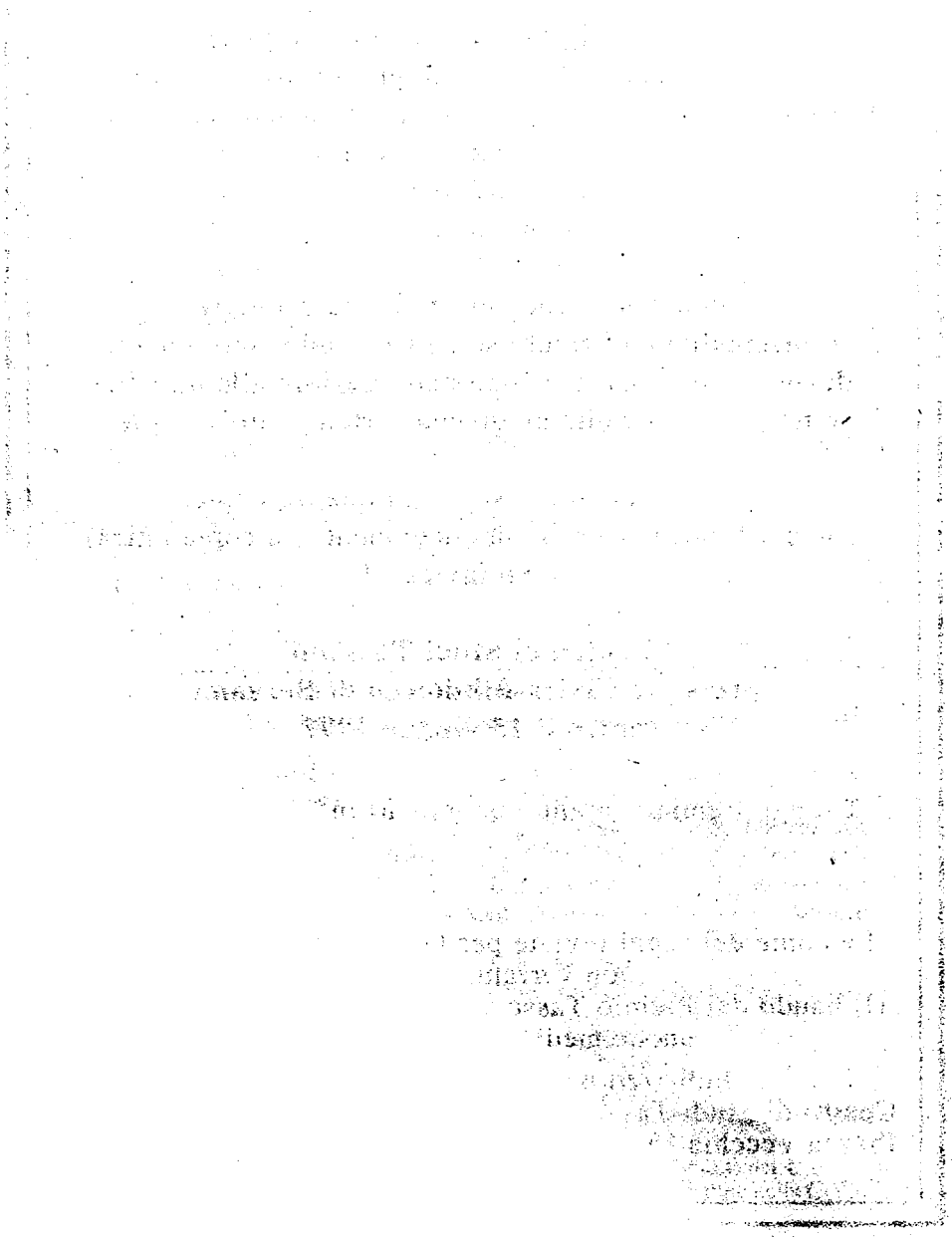
I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio
non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto
anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata *da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della* Liberata *e della* Conquistata, *e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.*

quella stagione napoletana, e più genericamente meridionale, in cui maturò il superamento della tradizione pontaniana da parte della nuova generazione dei Tansillo, dei Rota, dei Di Costanzo, perché le vicende editoriali dell'opera suggeriscono l'ipotesi di una circolazione settentrionale del poemetto con il significativo sbocco tipografico veneziano nella silloge curata da Antonio Terminio, per la stampa Giolito delle *Stanze di diversi autori*. Alla ricerca bibliografica delle forme e dei canali con cui il testo venne trasmesso, lo studioso dedica un ampio capitolo, discutendo sul ruolo rivestito da personaggi, a vario titolo, legati al Martirano: da Girolamo Ruscelli, presente a Napoli fra il '47 e il '49, a Claudio Tolomei, il «Thuscanus», ricordato da Coriolano come sodale di cenacoli accademici, al solerte libraio Marcantonio Passeri, che agì da tramite fra Napoli e Venezia, e allo stesso Tansillo. Ma l'esito, forse, più rilevante dell'indagine riguarda la messa a fuoco, da parte del Toscano, di una trasmissione dell'*Aretusa* in laguna che ne altera e omologa, editorialmente, la veste linguistica, con un processo di revisione coatta che si verifica anche in altri testi napoletani (Tisano 1990), dando luogo a facili fraintendimenti nella valutazione dell'effettivo processo di adattamento della tradizione meridionale, lirica e narrativa, alla proposta bembiana. [*Elisabetta Selmi*]

GIROLAMO MUZIO, *Battaglie per difesa dell'italica lingua*, testo e note a cura di ROSSANA SODANO, Torino, Edizioni RES, 1994, pp. 333.

Il volume riproduce, per le cure di Rossana Sodano, il testo delle *Battaglie di Hieronimo Mutio Giustinopolitano* pubblicate postume a Venezia nel 1582 presso lo stampatore Pietro Dusinelli dal figlio del Muzio stesso, Giulio Cesare, che le dedicò al colonnello Antonio Eudemoniani, con il quale aveva stretto amicizia fin dalla partecipazione all'impresa di Lepanto. Si tratta, come afferma la curatrice, di testi vari, composti in anni e in circostanze diverse, ma legati tutti dalla «comune attenzione ai fatti linguistici». Vi compaiono la lettera al Cesano e al Cavalcanti sulla superiorità dello stile del Boccaccio nei confronti di quello del Machiavelli e quella a Renato Trivulzio sul *Cesano* del Tolomei, composte tra il 1537 e il 1541 e pubblicate per la prima volta nella raccolta epistolare del 1551 (*Lettere del Mutio Justinopolitano*, Venezia, Giolito); la lettera a Domenico Venier con le censure all'edizione parigina del Boccaccio (Corbinelli, 1569), redatta intorno al 1572; la *Varchina*, iniziata nel 1573, dopo la lettura dell'*Ercolano* del Varchi (1570), e finita nel 1575; le *Annotationi sopra il Petrarca*, elaborate successivamente alla *Varchina*, e tre orazioni

Per difesa della volgar lingua, scritte verosimilmente tra il 1532 e il 1533, a seguito della lettura del *De latinitate linguae usu retinendo* dell'Amaseo, dato alle stampe nel 1564, ma da lungo tempo circolante manoscritto. L'opera muziana che, dopo la *princeps* del 1582, aveva registrato una ristampa completa nel 1587 (ancora Venezia, Dusinelli) ed era stata poi integralmente riproposta e annotata nel 1743 da Giuseppe Pasquale Cirillo (Napoli, Mosca), seguiva un preciso disegno dell'autore, enunciato per ben due volte nelle raccolte di lettere cosiddette «secolari»: allo stato di abbozzo, pensando a una struttura dialogica che in parte ricorda la forma dei tre discorsi *Per difesa della volgar lingua*, nell'edizione Giolito 1551 sopra citata (cfr. lettera del 20 aprile 1544: «[...] mia intenzione è di scrivere tre libri in Dialogo di questa lingua; se Dio mi darà vita, et agio da poterlo fare»); ad opera oramai conclusa, dopo gli ultimi densi interventi polemici consegnati alla *Varchina* e alle *Annotationi sopra il Petrarca* e indicando anche il titolo che sarebbe poi stato dato alle stampe, nell'edizione Sermartelli 1590 (cfr. lettera del 20 ottobre 1575: «[...] in quindici giorni spero di poter mettere in ordine le mie *Battaglie* per pubblicarle a beneficio degli studiosi di questa lingua»). Nel suo ultimo ritiro alla Paneretta, presso la villa di Ludovico Capponi dove aveva invano sperato di riprendersi dall'infermità che l'aveva colto e dove sarebbe invece presto mancato, il Muzio aveva tentato di dar ordine a una materia complessa che aveva variamente sollecitato le sue riflessioni critiche e il suo vigore controversistico nel corso di tutta una vita. Contro la prospettiva antiquata e immobile dei sostenitori del latino, capeggiati dall'Amaseo, egli aveva difeso il predominio del moderno volgare instaurato dal Bembo; nel pieno fervore del dibattito sul volgare, che aveva opposto la tesi municipale del fiorentino e del toscano a quella interregionale e cortigiana, si era schierato in favore di quest'ultima: al linguaggio «delle mamme e delle balie» propagandato dal Cesano e dal Tolomei osando preferire la «lingua degli scrittori». Le sue ossservazioni sull'*Ercolano* del Varchi concludevano insieme un trentennio di interventi critici, pubblici e non, svolti sotto la specie del confronto serrato con le argomentazioni dell'avversario; della contesa, del vero e proprio «duello» verbale, e anticipavano le polemiche antifiorentine che avrebbero poi infervorato il concittadino Paolo Beni. Alle modalità disputatorie della contesa non si sottraeva nemmeno il commento al Petrarca, costellato qua e là da citazioni imprecise e approssimative e percorso da una certa rigidità dogmatica poco consona alla pratica petrarchista del tempo (si veda l'insistenza sulla cosiddetta «regola dei punti», cioè sull'obbligo di far coincidere fraseggio sintattico e fraseggio ritmico) e nondimeno rappresentativo di una esegesi appassionata delle forme metriche e linguistiche offerte dal grande

modello di poesia. Nel trascrivere il testo di questa contesa (pp. 5-300), la ristampa approntata dalla Sodano presenta spesso il corsivo o gli apici doppi, a evidenziare insieme i nodi del dibattito e la puntualità del confronto. Per agevolare la lettura del testo, l'edizione si arricchisce qua e là di un piccolo corredo di chiose esplicative e di riferimenti critici quanto mai opportuni, oltre che di due dense *Note* finali, nelle quali vengono offerti importanti ragguagli sulla vita del Muzio (*Nota biografica*, pp. 303-312), sulla cronologia degli scritti contenuti nel volume, sulla loro originaria collocazione editoriale, sui criteri della loro moderna edizione (*Nota bibliografica*, pp. 313-318). La ristampa si conclude con un'altrettanto opportuna *Appendice* di cose notabili (vocaboli, usi linguistici, errori e rettifiche discussi nell'opera) che riprende, con riferimento alla nuova paginazione del testo, la *Tavola copiosa delle cose più notabili* della *princeps* (pp. 321-330). Segue un indice analitico dei capitoli della *Varchina* (pp. 331-332). [*Luciana Borsetto*]

BARBARA SPAGGIARI, *L'«enjambement» di Bernardo Tasso*. «Studi di filologia italiana», LII (1994), pp. 111-139.

Come la poesia anche la critica ha i suoi *tópoi*; ma se i primi sono indispensabile paramentro dell'invenzione e inesausta fonte di ispirazione, i secondi provocano spesso l'inerte ripetizione di formule, che, nate come ipotesi, hanno finito per assumere valore assiomatico: a questa specie certamente appartiene il luogo comune che vuole il Della Casa «iniziatore» - come scrive la S. - «di un uso programmatico e denso dell'*enjambement* all'interno di una struttura metrico-formale rigida qual è il sonetto». Sono indubbiamente salutari tutte le indagini che si propongono di ridiscutere indimostrati postulati critici; credo sia tuttavia da evitare il pericolo di ricadere nella stessa semplificazione riduttiva contro cui ci si è rivolti, arrogandosi cioè la potestà di chiudere un argomento con affermazioni come quelle con cui la S. apre il proprio articolo: «Se c'è un autore che, nel primo Cinquecento, ha esaltato l'uso dell'*enjambement*, adottandolo in modo endemico nelle sue composizioni liriche (i sonetti, in particolare), e teorizzandone la necessità sul piano della poetica, questi è Bernardo Tasso. A lui, non a Monsignor Della Casa, spetta il primato: fatti e date non sembrano lasciare dubbi in proposito». Benché editore delle *Rime* di Bernardo e lettore devoto alla sua Musa soave e delicata, non posso non avvertire discutibile il piglio categorico con cui si vuole risolvere la questione del «primato», che a me pare molto più complessa e, soprattutto,